

Le storie drammatiche di Marek e Aleya scritte da Marco Vichi e Leonardo Gori

Bloody Mary il sangue versato dagli immigrati

Vittorio Bonanni

Se questo è un uomo di Primo Levi, *I Malavoglia* di Giovanni Verga e *Gomorra* di Roberto Saviano. Sembra di leggerli tutti e tre questi grandi racconti sfogliando le pagine di *Bloody Mary*, autori Marco Vichi e Leonardo Gori, (Einaudi pp. 128, euro 9,00), già pubblicato due anni fa per le **Edizioni Ambiente**. Perché alcuni degli uomini descritti in questo libro non sono molto diversi dagli aguzzini che seminavano il terrore nei campi di sterminio nazisti. Perché le donne e gli uomini, come ne *Il Ciclo dei Vinti* dello scrittore siciliano, che cercano di cambiare la propria vita non ci riescono e pagano i loro tentativi a caro prezzo. E perché, come racconta appunto Saviano, è la criminalità organizzata a farla da padrone dalle Alpi fino allo Stretto di Messina. *Bloody Mary* narra la storia, anzi le storie, di due stranieri che lasciano le proprie terre d'origine alla ricerca di qualcosa di meglio. Marek viene da una delle città più belle d'Europa e del mondo, Cracovia. E' giovane, ha pure un diploma che però non gli è servito a nulla. Vorrebbe prenderlo a sputi visto che fino a quel momento aveva fatto di tutto, dal camionista fino all'aiutante idraulico, tranne ciò per cui aveva studiato. E per una paga da fame in un paese come la Polonia passata rapidamente vent'anni fa dal socialismo reale all'applicazione delle ricette più liberiste possibili che hanno lasciato la popolazione in balia di se stessa. Anche in Occidente i giovani non se la passano troppo bene ma lui non ci pensa e non prende in considerazione le preoccupazioni della madre e degli amici. Non ne può più di passare le giornate in quel modo, sogna una vita decente, una ragazza, anche una famiglia e crede che per realizzare tutto questo partire ad un certo punto sia diventa-

ta l'unica soluzione, l'unico modo per voltare pagina. Quando il pullmann che Marek prende arriva a destinazione, dopo quasi duemila chilometri, il giovane non tarderà a capire che destino lo attende. La raccolta dei pomodori non ha nulla da invidiare ai lavori forzati. Pochi soldi, poche ore di riposo, un alloggio non adatto neanche agli animali e botte, o addirittura la morte, per chi rivendica qualcosa. Aleya è invece nigeriana. La sua vita è segnata fin dall'infanzia. Il padre era stato ucciso dai vigilantes che lo credevano un ladro, la madre era morta dopo una settimana di febbre alta. Resta così in balia dello zio che non esita, una volta diventata grande e bella, a sverginarla e a gettarla in pasto a gente senza scrupoli come commercianti di armi, fino al suo arrivo in Italia dove conosce la prostituzione in tutte le sue varianti, dai bordelli di lusso alla strada. Si ammala anche, vomita sangue, ma non pensa mai di chiedere aiuto a nessuno. Crede ormai che il suo destino sia segnato, come quello di tante donne come lei. Fino a quando non incontra Marek. I loro sguardi si incrociano immediatamente, il giovane polacco si innamora di lei, fanno l'amore nelle campagne pugliesi, le stesse dove sfruttamento e violenza la fanno da padrone. Lui si convince che insieme possono anche cominciare una nuova vita e per guadagnare si presta a guidare un camion che apparentemente trasporta pomodori sotto i quali però ci sono dei sacchetti di droga destinati al mercato del nord. Una volta guadagnata la cifra sufficiente per partire fuggono a Firenze. Le cose sembrano mettersi per il meglio, prima trova lavoro lui presso una ricca famiglia che poi decide di impiegare anche lei per le faccende domestiche. Ma le attenzioni del proprietario nei confronti di Aleya costringono i due alla fuga. L'epilo-

go non lo anticipiamo ma, come abbiamo scritto prima, la loro sorte è segnata. Nel racconto, il cui titolo evoca appunto il tanto sangue versato dagli immigrati, c'è tutta la perizia di due giallisti importanti che hanno voluto utilizzare una scrittura adatta per raccontare le vicende del commissario Bordelli, è il caso di Vichi, piuttosto che del mistero di un'assassinio perpetrato mentre Firenze era allagata dall'alluvione del '66, come narra Gori, per dare enfasi e suspense ad una storia drammatica. E per dimostrare che gli intellettuali e gli scrittori possono e devono contribuire ad innalzare il livello culturale e civile di un paese sceso al minimo storico dalla caduta del Fascismo.

I due giallisti raccontano con perizia il cinismo e la crudeltà che gli stranieri giunti in Italia devono affrontare per sopravvivere, pagando spesso con la vita il desiderio di una esistenza normale

